

# Rassegna Stampa

02.02.09

## Sommario

- Pag. 2/3. PROFESSIONE. L'avvocato, una questione di fiducia (IO – 26.01.09)
- Pag. 4. PROFESSIONE. I fallimenti sono raddoppiati nel 2008 (IL SOLE 24 ORE – 26.01.09)
- Pag. 5. GIUSTIZIA. Testo della riforma pronto, ma le tensioni restano (IL TEMPO – 27.01.09)
- Pag. 6. RIFORMA. Le professioni si salvano a metà (IO – 27.01.09)
- Pag. 7/8. MAGISTRATI. La responsabilità civile dei magistrati. Esame di maturità della L. 117/1988 di Amedeo Ciuffetelli - Giunta Aiga (MP – 28.01.09)
- Pag. 9/10. GIUSTIZIA. Intercettazioni, stretta sui pm. Solo due mesi e con tetto di spesa (LA REPUBBLICA – 28.01.09)
- Pag. 11/12. INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO. Documento GIUNTA AIGA del 29.01.09.
- Pag. 13. INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO. Giovani Avvocati, disertiamo la cerimonia (ANSA – APCOM del 29.01.09)
- Pag. 14. GIUSTIZIA. Civile e penale sotto pressione (IL SOLE 24 ORE – 29.01.09)
- Pag. 15. GIUSTIZIA. Processi penali, corsa a ostacoli (IO – 29.01.09)
- Pag. 16. GIUSTIZIA EUROPEA. Da Strasburgo un'altra censura per le lentezze giudiziarie italiane (IL SOLE 24 ORE – 30.01.09)
- Pag. 17. GIUSTIZIA. Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti (IO – 31.01.09)
- Pag. 18. Adempimenti del mese di febbraio dalla pagina Adp ([www.aiga.it](http://www.aiga.it))
- Pag. 19. Eventi delle Sezioni del mese di febbraio

A cura di Claudia Pizzurro: [claudia.pizzurro@tin.it](mailto:claudia.pizzurro@tin.it)  
e Alberto Vermiglio: [avermiglio@jumpy.it](mailto:avermiglio@jumpy.it)



**Secondo due indagini del Cnf, il legale è stato sostituito nell'arco di 10 anni solo nel 13% dei casi**

**L'avvocato, una questione di fiducia**

**Tre clienti su 5 sono soddisfatti del professionista scelto**

Lun. 26 - Fiducia e competenza fanno la differenza nella scelta dell'avvocato. La parcella conta, ma è quasi sempre giustificata dal risultato. La comunicazione e la struttura di studio invece sono i fronti sui quali gli assistiti vorrebbero più chiarezza e organizzazione.

Sono alcuni degli aspetti che emergono dalle 2 ricerche del Censis sul «Ruolo sociale dell'avvocatura» e «L'immagine degli avvocati nella stampa e nella televisione», commissionate dal Consiglio nazionale forense guidato da Guido Alpa per indagare sull'opinione che i cittadini hanno della categoria. Due indagini che vanno a sfatare più di un luogo comune sul mondo degli esperti legali. Infatti, dall'incrocio dei dati che ne emergono, si scopre che spesso l'opinione dei clienti è diversa da quella dipinta sui media, dagli eroi dei telefilm fino alla cronaca.

«Si tratta di due ricerche tra loro collegabili sotto il profilo della formazione della pubblica opinione sulla categoria forense e sul rapporto che si instaura tra l'avvocato e il suo cliente, visto con gli occhi del cliente che mettono in luce aspetti sorprendenti: l'immagine degli avvocati nei media è peggiore di quella costruita dalla gente comune, i rapporti del cliente con il suo avvocato si instaurano sulla base di stima, gratitudine e affidamento. Certo, entrambe le ricerche hanno sottolineato come talvolta vi possono anche essere valutazioni di segno negativo, ma queste sono di gran lunga minoritarie in uno scenario apertamente solidale con la categoria», ha commentato Alpa.

La prima analisi fornisce l'identikit dei servizi. Nella maggior parte dei casi i clienti si rivolgono all'avvocato per azionare una pretesa (62,3%), come parte lesa (53%) e per avere una consulenza (50,5%). A seguire, all'avvocato ci si rivolge per risolvere questioni di infortunistica (27%), di proprietà o locazioni (25%) per questioni di famiglia e minori (15%).

Quando si sonda la percezione dell'avvocatura come una casta a cui si accede per ereditarietà, crolla un altro falso mito: essere figli di avvocato non è considerato dal cliente un fattore di sviluppo della professione (30%), invece lo è uno studio legale ben organizzato (39%). Molti clienti, poi, criticano il sistema di accesso alla professione ritenendo utile il numero chiuso per le facoltà di giurisprudenza (18%).

Un altro luogo comune che viene messo in discussione riguarda le tariffe forensi, al centro del decreto Bersani che ha abolito i minimi vincolanti. Secondo gli intervistati: «il costo delle prestazioni dell'avvocato non è di per sé un elemento negativo né le parcelle incidono sul giudizio del cliente». Solo il 6% ha dichiarato di aver cambiato avvocato perché le tariffe erano troppo alte. Né tanto meno i clienti ritengono che se le tariffe sono basse l'avvocato non sia competente (87%).

In linea generale il cambio del professionista è molto basso: solo il 13% ha deciso di sostituire l'avvocato negli ultimi dieci anni. Insomma, l'avvocato è una questione di fiducia. Quello che conta, in un rapporto nel quale è la personalizzazione del servizio ciò che vale di più, è l'attenzione che l'avvocato riserva alla soddisfazione del cliente e dunque innanzitutto la capacità di comprensione dei bisogni del cliente (51%) e la tutela della riservatezza (circa il 60%), la continuità nell'assistenza (45%), che come si vede la maggior parte degli assistiti ha riscontrato nel professionista legale.

Un altro aspetto rilevante evidenziato dai numeri della ricerca è come il grado di soddisfazione sia alto: ben il 66,5% dei clienti ritiene che i servizi degli avvocati siano in linea con le proprie aspettative. La ricerca ha anche indagato il grado di accordo dei clienti su alcuni giudizi che circolano sulla categoria degli avvocati. Il 66% non è d'accordo sull'assunto che senza di loro i processi sarebbero più veloci e il 58% sulla asserzione che è colpa loro se la giustizia costa tanto. Semmai le critiche sono relative al fatto che i legali sono troppi (1/6%) e troppo coinvolti in politica (57%).

Traspare al contrario una percezione positiva della categoria visto che per il 70% degli intervistati senza gli avvocati mancherebbero le garanzie nei processi e per il 64% aiutano a prendere le scelte personali ed economiche giuste. Percezione confermata dal dato che il 36% trova che il motivo per il quale il ruolo dell'avvocato è centrale è perché è un

**aiga**

Rassegna  
Stampa

professionista in grado di offrire certezze. Se si parla di valori, l'immagine esce ancora più rafforzata: il 38% dei clienti ritiene che quello fondante la professione sia la tutela dei diritti fondamentali del cittadino, seguito dal 20% che parla di orientamento al risultato. Seguono il rispetto dei principi di dignità e decoro (14%) e la garanzie del principio di legalità (11%). In prospettiva, la ricerca individua alcune linee di impegno per il futuro, richiamando l'attenzione degli avvocati, e dei loro rappresentanti istituzionali, alla necessità di una maggiore organizzazione di studio e al rafforzamento di una comunicazione che non ha nulla a che fare con la pubblicità (il 69% non vuole proprio sentire parlare di una pubblicità modello commerciale sul lavoro dell'avvocato). Infine, il ruolo dell'avvocato rispetto allo sviluppo del paese è ancora scarsamente percepito. «Dobbiamo lavorare per restituire all'avvocatura un'immagine corrispondente a quella avvertita dalla gente», dice Alpa. Lorenzo Morelli



**I fallimenti sono raddoppiati nel 2008**

Lun. 26 - Nel 2008 è più che raddoppiato il numero di fallimenti di imprese, passando da 6mila a circa 13mila, un dato che ci riporta indietro nel tempo, precisamente al 2005. Si moltiplicano per sei i fallimenti della provincia di Napoli, che scala la classifica nazionale, piazzandosi così davanti a Roma. Mentre sono in lieve decremento i protesti (1,4 milioni) e altre procedure concorsuali come le liquidazioni volontarie (13.400) e quelle coatte amministrative (318). L'economia in difficoltà non poteva non lasciare segni di malessere, anche se ancora contenuti e limitati alle aziende più piccole e fragili, micro-aziende in testa. Secondo le elaborazioni di Cribis.it su dati delle Camere di commercio, l'anno scorso i fallimenti sono arrivati a 12.786, molto di più dei 6.202 dell'anno precedente e degli oltre 10mila del 2006, sostanzialmente in linea con i 12.872 del 2005. Un dato certo limitato se raffrontato ai 5 milioni di imprese registrate, ma un campanello d'allarme che potrebbe diventare preoccupante nel corso di quest'anno. E a risospingere i fallimenti, oltre alla recessione, dovrebbero aver contribuito alcune correzioni della riforma fallimentare varata nel 2006, che aveva finito con il ridurre drasticamente il numero delle dichiarazioni di fallimenti (vedi l'analisi a fondo pagina). Nella classifica del 2008, alle spalle di Napoli, seguono Roma, Milano, Brescia e Torino, che sono tra le province economicamente più vivaci. Soltanto Napoli e Roma superano la barriera dei mille fallimenti. I maggiori aumenti di fallimenti si sono verificati a Napoli, Brescia, Catania, Ravenna, Alessandria e Bologna. Poche invece le province in controtendenza: Bari, Potenza, Matera, Ragusa, Imperia, Verbania e Caltanissetta. Ma qual è l'identikit dell'impresa che fallisce? «Si tratta – risponde Alessandro Vardanega, presidente degli industriali di Treviso – per lo più di piccole imprese contoterziste e prive di brand, che come tali sono le più esposte alla congiuntura». «Gran parte delle aziende che sono fallite nel trevigiano – aggiunge Federico Tessari, imprenditore e presidente di Unioncamere Veneto – sono riconducibili al settore dell'edilizia e, in misura minore, al manifatturiero. Ma, alla fine, l'incidenza dei fallimenti a Treviso è solo dello 0,2% sulle 94mila aziende della provincia». Nel 2009 si rischia una brusca crescita dei default? «In Veneto – conclude Tessari - sarà forse meno che altrove, anche se ci troveremo costretti a "galleggiare"». Per Vardanega, «pagheremo anche noi la crisi, ma spero che il Governo vari un piano di rilancio per domanda e investimenti pari ad almeno un punto di Pil». Più pessimista Marco Fortis, consulente dell'ufficio studi di Assolombarda, secondo cui «se l'anno scorso i fallimenti hanno interessato quasi prevalentemente le piccole e piccolissime imprese, nel 2009 probabilmente si alzerà il tiro: la crisi colpirà l'industria esportatrice, cioè il volano della nostra economia, che non troverà più una domanda adeguata sui mercati internazionali». Nonostante il balzo dei fallimenti nella provincia di Roma, «il fenomeno – osserva Attilio Tranquilli, vice presidente dell'Unione degli industriali e delle imprese – non ha toccato le nostre aziende che, pur piccole, hanno un certo peso, tanto da poter contare su affidamenti di almeno 200mila euro. Del resto anche le sofferenze molto basse del nostro consorzio fidi indicano un discreto stato di salute», nonostante l'ulteriore allungarsi dei tempi di pagamento da parte della Pa. «A causa di questo – conclude Tranquilli – le banche, pur senza chiedere il rientro dei fidi, esigono garanzie aggiuntive e, a volte, raddoppiano o triplicano gli spread». Emanuele Scarci

### Testo della riforma pronto, ma le tensioni restano

Quello che per Berlusconi doveva essere uno dei primi obiettivi per il 2009, si è rivelato più difficile del previsto. Negli ambienti di maggioranza si dice che il testo della riforma della giustizia, a cui il ministro Alfano lavora da mesi, sia pronto e che arriverà sul tavolo del prossimo Consiglio dei ministri. Di fatto però, molti dubbi rimangono ancora. Tanto che la riforma del processo penale (zoccolo duro del dibattito politico), in origine nell'odg del cdm di venerdì scorso è stata slittata, portando alla riunione del governo solo la parte riguardante le carceri. E questo dopo un vertice notturno a palazzo Grazioli. E dopo che la querelle sulle intercettazioni ha preso piede nella maggioranza.

Intanto, la trentina di articoli dell'ultima bozza di ddl sul processo penale saranno forse oggetto di ulteriori modifiche ma, rispetto alle ipotesi circolate nei giorni scorsi, sono state introdotte delle novità (nuovi motivi di ritorsione del giudice, modifiche all'ordinamento giudiziario, sospensione dei processi a carico degli imputati irreperibili accusati di reati di minore gravità). Quel che comunque resta certo è che Berlusconi, questa partita vuole chiuderla quanto prima.



**Il governo ha depositato l'emendamento con l'elenco dei provvedimenti esclusi dal dl taglialeggi****Le professioni si salvano a metà****Rivivono le norme su albi e società, non quelle sui collegi**

Professioni salve a metà. La scure del decreto taglialeggi (dl 200/2008) ha risparmiato le norme del 1938 sull'obbligatorietà dell'iscrizione agli albi e quelle del 1939 che disegnano il quadro giuridico di carattere generale delle società professionali.

Ma non le disposizioni su consigli degli ordini e collegi contenute nel decreto legislativo luogotenenziale n.382 del 1944. E ancora vigenti per periti industriali, agrari e geometri (si veda ItaliaOggi del 15/1/2009). Quest'ultimo provvedimento, infatti, a differenza dei primi due, non figura nell'elenco delle leggi da salvare messo a punto dai tecnici del ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, e depositato alla camera ieri sotto forma di emendamento del governo.

Il dietrofront dell'esecutivo si è reso necessario per impedire l'abrogazione di un groppuscolo di leggi finite nel calderone dei 28.889 atti destinati a essere abrogati dal dl 200. La falciata tuttavia non scatterà dal prossimo 20 febbraio, come previsto nella versione originaria del dl, ma solo a partire dal 16 dicembre 2009. La commissione affari costituzionali di Montecitorio ha infatti modificato la tempistica del decreto dando al governo dieci mesi di tempo in più per completare la ricognizione delle norme da eliminare. Ma ha previsto anche una verifica di metà percorso che l'esecutivo dovrà effettuare entro il prossimo 30 giugno, riferendo in parlamento sull'abrogazione dei 29 mila atti. Toccherà al ministro Calderoli spiegare alle camere l'impatto delle abrogazioni previste con riferimento ai diversi settori di competenza dei singoli ministeri.

Ieri, parlando alla camera nel corso della discussione sul decreto legge, Calderoli ha dato i numeri del provvedimento di semplificazione: delle 28.889 norme che sono state sottoposte all'abrogazione, 543 sono quelle di cui è stato richiesto il salvataggio. Tra queste solo 223 sono atti di valenza primaria, mentre 320, ha ammesso il ministro, «sono stati inseriti per errore nella classificazione del Ced». Tra i 223 provvedimenti, 123 sono stati segnalati dai ministeri della giustizia, dell'economia e del lavoro, 14 dal ministero dell'interno, 24 dal ministero della difesa, 2 dal Consiglio nazionale forense, 48 su indicazione delle commissioni della camera e 12 su segnalazione del comitato per la legislazione.

Il ministro leghista è consapevole che lo attenderà un compito non facile. «Il lavoro andrà perfezionato ulteriormente» ha ammesso. «Tuttavia, credo che attraverso questo strumento si stia compiendo un'operazione con conoscenza e responsabilità di ciò che si sta realizzando; diversamente, l'effetto del taglialeggi sarebbe stato quantitativamente molto importante, ma purtroppo qualitativamente poco curato. Pertanto, credo che si tratti di un intervento assolutamente necessario».

Ma quanti saranno di preciso i provvedimenti da salvare? Calderoli alla camera ha dato un numero: 146 («che corrispondono alla percentuale dello 0,5 che ci era stata indicata»).

In realtà, però, nell'elenco di leggi da mantenere in vita (che ItaliaOggi è in grado di anticipare) ne figurano molte meno: 94 in totale. Segno che qualcuna si è persa per strada. Come appunto il decreto legislativo luogotenenziale del 1944. Francesco Cerisano

**La responsabilità civile dei magistrati. Esame di maturità della L. 117/1988**di **Amedeo Ciuffetelli - Giunta Aiga**

Se lo scopo della L. 117/1988, che disciplina il “Risarcimento dei danni cagionati nell’esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati”, era quello di fornire al cittadino un efficace strumento di tutela di fronte ai casi di cattiva amministrazione della giustizia da parte della magistratura, a vent’anni dalla sua emanazione il bilancio non può che definirsi fallimentare. Alla già restrittiva impostazione della norma, infatti, si è aggiunta una interpretazione ancor più riduttiva da parte della Corte di Cassazione. Come è noto, la Legge trae origine dal referendum che ha portato all’abrogazione dell’art. 55 del codice di procedura civile, che limitava la responsabilità del Giudice ai casi di dolo, frode o concussione, ovvero all’ingiustificato rifiuto di provvedere alle domande giudiziarie e al compimento degli atti dell’ufficio. L’art. 2 della Legge, quindi, ha stabilito che la responsabilità del giudice può discendere tanto dal dolo quanto dalla colpa; questa deve tuttavia essere grave e il cittadino può richiedere il risarcimento solo se dall’atto ha subito un danno ingiusto. All’art. 2 la Legge, statuendo preliminarmente che nell’esercizio delle funzioni giudiziarie non può dar luogo a responsabilità l’attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove, elenca i casi che costituiscono colpa grave.

Essi sono:

- a) la grave violazione di legge determinata da negligenza inescusabile;
- b) l’affermazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza è incontrastabilmente esclusa dagli atti del procedimento;
- c) la negazione, determinata da negligenza inescusabile, di un fatto la cui esistenza risulta incontrastabilmente dagli atti del procedimento;
- d) l’emissione di provvedimento concernente la libertà della persona fuori dei casi consentiti dalla legge oppure senza motivazione.

Al riguardo è sintomatica una delle più recenti massime della Suprema Corte, allorché limita le ipotesi di responsabilità ai soli casi di “evidente, grossolana e macroscopica violazione della norma stessa, ovvero una lettura di essa in termini contrastanti con ogni criterio logico o l’adozione di scelte aberranti nella ricostruzione della volontà del legislatore o la manipolazione assolutamente arbitraria del testo normativo o ancora lo sconfinamento dell’interpretazione nel diritto libero” (Cass. Civ. n. 7272/2008).

E’ evidente la disparità di trattamento rispetto alla responsabilità di ogni altra figura professionale.

Certamente i principi dettati dalla norma, in uno con l’interpretazione datane dalla suprema corte, intendono salvaguardare il principio costituzionale della libertà e della indipendenza della funzione giurisdizionale; tuttavia la rarissima applicazione della legge, anche in considerazione della presenza di una fase di delibazione di ammissibilità, deve far riflettere su quella che si può chiaramente definire come inaccessibilità di fatto alla tutela risarcitoria. Ciò pur in presenza di numerosi, e spesso eclatanti, errori giudiziari.

A segnare l’ormai inevitabile declino della legge 117/1998 è stato l’intervento della Corte di Giustizia delle Comunità Europee che, prima con la Sentenza Koebler del 30.9.2003, poi con la sentenza del 13.6.2006 pronunciata a Grande Sezione nel procedimento C-173/03, ne ha dichiarato la contrarietà alle norme del Trattato della Comunità Europea.

In tale ultima pronuncia la Corte di Giustizia ha, tra l’altro, affermato che non è conforme ai principi del Trattato CEE una norma nazionale che

- a) esclude la responsabilità in relazione all’attività di interpretazione delle norme di diritto e di valutazione del fatto e delle prove rese nell’ambito dell’attività giudiziaria;
- b) limita la responsabilità dello Stato ai soli casi di dolo e colpa grave del giudice.

Alla luce del panorama delineato non può che concludersi per la totale inadeguatezza della legge 117/1988, che da un lato non risponde affatto alle esigenze che ne hanno determinato l’emanazione e, dall’altro, si atteggia in contrasto con i principi del diritto comunitario. D’altronde, nella quasi totalità dei casi l’attività del giudice consiste nell’interpretazione di norme di diritto e nella valutazione di fatti e/o prove, e la classificazione della colpa come grave o meno grave è valutazione che si sottrae facilmente a qualsiasi forma di verifica. Si potrebbe da alcuni affermare che comunque la norma garantisce l’autonomia e

l'indipendenza della magistratura, con l'obbiettivo di evitare che l'azione di responsabilità possa costituire un eccessivo strumento di controllo, di pressione, ovvero di interferenza nell'operato del giudice. A tale opinione si deve però replicare che non era questa la ratio della norma, in quanto tali garanzie trovano già ampia tutela nella Costituzione, e che anzi la volontà referendaria era quella di offrire un efficace strumento di tutela in caso di errore giudiziario, seppure limitata ai casi di colpa grave. Oggi è quanto mai indispensabile e urgente una riforma della Legge in questione, e ciò anche al fine di riaffermare la dignità e l'indipendenza della magistratura, che deve essere richiamata al primario ruolo di interprete della legge e di garante dei diritti del cittadino, tra i quali deve essere ricompreso il diritto al risarcimento del danno derivante dall'errore giudiziario. A parere di chi scrive, i criteri utilizzati dalla Corte di Giustizia nell'affermazione della responsabilità dello Stato italiano nella sentenza richiamata costituiscono la strada maestra per individuare un giusto equilibrio tra l'esigenza di tutela del cittadino e la garanzia di indipendenza e dignità della magistratura. In base ad essi, il diritto al risarcimento può sorgere in presenza di una manifesta violazione del diritto vigente, tenuto conto di tutti gli elementi che caratterizzano la situazione posta al sindacato del giudice, con particolare riferimento al grado di chiarezza della norma violata, del carattere intenzionale della violazione e della scusabilità o meno dell'errore, e sempre che esista nesso di causalità diretto tra la violazione manifesta invocata e il danno subito dall'interessato. Una tale impostazione non sembra poi così lontana dai criteri già dettati dall'art. 2236 del codice civile.



**Autorizzate per i reati con pena superiore ai cinque anni. Deroche per mafia e terrorismo**

**Ogni procura avrà un budget: finiti i soldi, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati**

**Intercettazioni, stretta sui pm**

**Solo due mesi e con tetto di spesa**

**Alfano: "Il nemico della Giustizia, la lentezza. Serve riformare il processo civile e penale"**

ROMA - Sulle intercettazioni la maggioranza trova un accordo che "strozza" i pm: saranno autorizzate per i reati con pena superiore ai cinque anni e non 10 come previsto nel precedente progetto, ma solo per 45 giorni, prorogabili di altri 15, e con un tetto di spesa insuperabile: finiti i soldi, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati. Lo spiega il ministro della Giustizia Angelino Alfano, in Transatlantico dopo i toni drammatici usati nella relazione annuale sulla Giustizia: "Lenta e inefficiente".

Modificata la norma attuale. Rispetto al testo governativo attualmente all'esame della commissione Giustizia di Montecitorio che prevede le intercettazioni solo per i reati con pena superiore ai 10 anni - così come voluto da Berlusconi - l'accordo Lega-Pdl sulle intercettazioni riporta alla norma attuale prevista dal codice penale, ma impone il vincolo della durata.

Introdotta la tetto di spesa. Per contenere i presunti abusi e contenere i costi, è stato introdotto anche il tetto di spesa. Ogni procura avrà a disposizione un budget: finito quello, finita ogni possibilità di ascoltare gli indiziati. "Volevamo evitare in questo modo - commenta il deputato centrista Roberto Rao - l'intercettazione senza limiti: ho tutti i soldi che voglio, intercetto tutto. In questo modo, invece, si sarà costretti a fare le cose in modo più razionale e mirato".

"Dovevamo combattere gli abusi". Non era in discussione l'utilità delle intercettazioni che magistrati e politici hanno sempre ribadito indispensabili, ma l'elenco dei reati per i quali era autorizzato e il presunto uso sproporzionato che alcuni uffici giudiziari avrebbero fatto dello strumento. "Le intercettazioni sono uno strumento di indagine", ha ribadito il capogruppo dei deputati leghisti Roberto Cota. "Quelli che devono essere colpiti sono gli abusi".

Rispetto della privacy e interesse della giustizia. Il ministro della Giustizia Alfano sostiene che "i procuratori della Repubblica, tranne poche virtuose eccezioni, non esercitano di fatto alcuna verifica sulla spesa sostenuta per le intercettazioni, e sono centinaia di milioni di euro. La spesa era fuori controllo". Bisognava intervenire, sosteneva il governo, ma la contesa all'interno della maggioranza, era tra il rispetto della privacy e l'interesse della giustizia.

Bongiorno: "Indispensabili". "Lo Stato non avrebbe mai raggiunto molti dei risultati fin qui ottenuti nella lotta alla criminalità", ha detto la relatrice del ddl sulle intercettazioni e presidente della commissione Giustizia della Camera, l'aennina Giulia Bongiorno. "In quasi tutti i processi contro mafia, terrorismo, corruzione, droga, sfruttamento della prostituzione, esse rappresentano uno strumento d'indagine indispensabile. Per tutelare la privacy è essenziale che le conversazioni non siano pubblicate sui giornali".

Il compromesso sulla durata. Per rispettare l'utilità delle intercettazioni ed evitare potenziali sprechi, il compromesso è stato raggiunto sulla durata dell'ascolto: "Non più di 45 giorni, prorogabili di altri 15, fatta eccezione per i reati di mafia e terrorismo". E per i giornalisti colpevoli di pubblicare le intercettazioni coperte dal segreto, i Guardasigilli annuncia la presentazione di un emendamento capace di escludere il carcere: "Lasciemo invece il principio di responsabilità dell'editore".

Alfano: "Giustizia lenta". Analizzando poi lo stato della giustizia, il Guardasigilli ha detto che "l'inefficienza del sistema giudiziario ha oltrepassato ogni limite di tollerabilità facendo perdere nei cittadini fiducia e credibilità". Il ministro propone quindi "un intervento articolato" e annuncia "norme antimafia, riforme del processo civile e penale, interventi sul sistema carcerario, sulle professioni e riforme della Costituzione".

**aiga**

Rassegna  
Stampa

"Nuova giustizia penale". La questione giustizia, ha rilevato il ministro, "è diventata una vera e propria priorità nazionale, un'emergenza che riguarda sia il settore penale che quello civile". Fra gli obiettivi, ricorda il ministro, c'è quello di "ridare con urgenza dignità alla giustizia civile, individuando le opportune soluzioni per eliminare il gigantesco macigno dei procedimenti arretrati (oltre cinque milioni di cause). Non meno ambizioso - continua Alfano - è l'obiettivo di una nuova giustizia penale, un diritto processuale autenticamente giusto". Un sistema di controlli efficace avrà poi il compito di "verificare la professionalità dei magistrati".



## INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2009

L'Apertura dell'Anno Giudiziario si appresta a fornirci un'ennesima rappresentazione liturgica attraverso la solita Cerimonia Inaugurale che, in un Sistema Giudiziario avviluppato nello sterile formalismo a scapito della ricerca sostanziale della soluzione ai suoi problemi, assurge a paradossale simbolo dell'inefficienza del pianeta giustizia.

Se può essere vero l'assioma secondo cui la 'forma è sostanza', è altrettanto vero che una 'forma vuota è sostanza vuota', sicché, nei prossimi giorni, la società civile assisterà impotente – e forse anche distratta ed annoiata - all'ostensione di dati ormai noti circa l'entità del contenzioso pendente, le carenze di mezzi economici ed organico, le sentenze di condanna emesse, le variazioni, in termini quantitativi, dei reati commessi o denunciati nel passato anno; ma in realtà l'unica immagine della Giustizia che viene percepita attraverso l'annuale.

Cerimonia è quella della lentezza, dell'autoreferenzialità e della arretratezza del sistema giudiziario e dei suoi protagonisti.

I Giovani Avvocati ormai da diversi anni disertano tale convenzionale manifestazione fondamentalmente per due ordini di motivi:

1) L'Avvocatura non può continuare ad essere relegata a ruolo di comprimario o, addirittura, di invitato di pietra, ma ha il diritto di fornire il proprio contributo poiché essa, per la funzione che svolge, è in grado di misurare e conseguenze delle patologie del sistema ed è nelle condizioni di interpretare le istanze dei cittadini;

2) Ciascun cittadino ha diritto di conoscere i numeri dell'emergenza ma, soprattutto, di comprendere le cause del disservizio; in questo senso sarebbe senz'altro più utile se accanto alla solita rendicontazione, l'inaugurazione dell'anno giudiziario fosse l'occasione per fornire anche alcune risposte a questi ulteriori dati, noti ma sottaciuti:

- il nostro Paese, a parità di risorse investite, si segnala per temporecessuali ben al di sopra della media europea;

- in Italia esistono tribunali che riescono ad esaurire tanti procedimenti quanti ne sono sopravvenuti in un anno ed esistono uffici giudiziari ben lontani da questi standard;

- diverse centinaia di magistrati sono affidati a funzioni non giudiziarie mentre si subappaltano consistenti parti della giurisdizione alla magistratura onoraria.

Cominciare a parlare di questi aspetti significherebbe confrontarsi su inefficienze che possono essere superate in gran parte attraverso un migliore utilizzo delle risorse esistenti, partendo però da un ordine giudiziario più trasparente. Rappresenterebbe, inoltre, un segnale forte verso una classe politica che, trasformando la giustizia in terreno di scontri istituzionali, allontana la soluzione dei reali problemi che affliggono il sistema giudiziario italiano benché, apparentemente, essa sia in cima alle priorità di tutte le agende di governo.

Inoltre:

- I temi della Giustizia sono protagonisti del dibattito politico ma si continuano a registrare la propensione ad affrontare le singole emergenze (ieri la epurazione delle carriere, oggi le intercettazioni, domani l'affollamento delle carceri) senza una visione d'insieme.

- Le ravvicinate riforme dell'ordinamento giudiziario hanno lasciato irrisolti molti dei problemi che esse avrebbero dovuto affrontare, come ben evidenziato dai continui conflitti interni all'Ordine Giudiziario che hanno alimentato nel cittadino il costante clima di sfiducia nella giustizia.

- Il Ministro di Giustizia ha indicato tra le sue linee programmatiche quelle relative alla semplificazione dei riti del processo civile ma è in discussione in Senato l'ennesima riforma del codice di procedura civile che prevede la introduzione di un ulteriore 'nuovo rito'.

- L'informatica giuridica resta una materia da cattedra universitaria, senza alcun utilizzo reale delle potenzialità di innovazione e sviluppo.

- Uffici giudiziari di analoghe dimensioni e stanziamenti ottengono risultati differenti in termini di efficienza, in ragione delle diverse modalità di gestione delle risorse economiche ed umane, ma si continuano a ricercare capacità manageriali tra coloro (i giudici) che sono stati selezionati per esercitare la giurisdizione e non certo per particolari competenze di management.

- Si propone la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, immaginando la soppressione di numerosi tribunali minori quando si dovrebbe avviare innanzitutto una seria revisione delle

numerossissime sezioni distaccate esistenti sul territorio nazionale e spesso prive di uomini, mezzi e, talvolta, anche sedi idonee.

· La giustizia penale è ancora ben lontana dagli obiettivi della riforma costituzionale del “giusto processo”, eppure si contraggono le garanzie dei meno abbienti creando percorsi a ostacoli per l’ammissione al patrocinio a spese dello stato e per la liquidazione delle parcelle ai difensori, quasi sempre al di sotto dei limiti del decoro, oltre che delle tariffe professionali.

\*\*\*

In questo quadro non si può tralasciare lo stato di malessere generale dell’Avvocatura italiana, che da anni attende una seria riforma della legge sull’ordinamento professionale.

I criteri di riforma non possono non riguardare la ‘governance’ della classe, le modalità di accesso alla professione, il controllo disciplinare sugli iscritti, le modalità di svolgimento della professione nel mercato globale.

Per queste ragioni l’Avvocatura Istituzionale ed Associata italiana devono essere in grado di licenziare nei prossimi mesi un progetto di riforma interamente condiviso da affidare alla politica, affinché possa diventare legge nel più breve tempo possibile.

\*\*\*

Sinteticamente espresse, sono queste le ragioni che conducono l’Associazione Italiana Giovani Avvocati a disertare tutte le Cerimonie inaugurali dell’anno giudiziario, senza abdicare al suo impegno nella formulazione di proposte concrete ed articolate e nel dialogo con Politica ed Istituzioni, affinché di concerto possano non solo realizzarsi riforme complessive, coerenti ed efficaci, ma soprattutto attuare nell’immediato quei provvedimenti di ottimizzazione delle risorse economiche e razionalizzazione delle risorse umane, che sin d’ora possono comportare indubbi risultati in termini di efficienza. La chiave di volta, però, deve essere identificata nella trasparenza e nel senso di responsabilità, cui tutti siamo chiamati: la “giustizia giusta” esige un giusto sistema giudiziario.

Aiga – Associazione Italiana Giovani Avvocati

La Giunta



ANSA DEL 29.01.09

### ANNO GIUDIZIARIO: GIOVANI AVVOCATI, DISERTIAMO CERIMONIA

Anche quest'anno i giovani avvocati disserteranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Lo annuncia **Giuseppe Sileci**, presidente dell'**Aiga**, secondo cui *"questa cerimonia e' divenuta, oramai, il simulacro autocelebrativo di un Ordine Giudiziario sempre uguale a se stesso che non e' piu' tra le istituzioni dello Stato di cui i cittadini hanno maggiore fiducia"*. *"D'altronde - aggiunge il presidente dell'Aiga - come biasimare la crisi verticale di fiducia della societa' italiana nella Giustizia dinanzi alle recenti guerre tra procure ed agli attacchi, ancora piu' violenti, sferrati alla autonomia ed indipendenza del Csm da interi uffici giudiziari che ne hanno messo in discussione l'operato"*. (ANSA).

Apcom del 29.01.09

### Giovani Avvocati disertano apertura anno giudiziario "E' simulacro autocelebrativo Ordine Giudiziario sempre uguale"

Giovani Avvocati dell'**Aiga** disserteranno l'inaugurazione dell'anno giudiziario, domani in Cassazione. *"Anche quest'anno - scrive in una nota il presidente **Giuseppe Sileci** - il Primo Presidente della Corte di Cassazione indicherà in maniera puntigliosa i numeri, sempre identici se non peggiori di quelli della relazione precedente, di una crisi irreversibile, senza neppure accennare una analisi delle cause che col tempo hanno retrocesso l'Italia in fondo a tutte le graduatorie compilate da agenzie che misurano la efficienza della Giustizia"*.

*"Pertanto anche quest'anno", ha precisato **Sileci**, "i Giovani Avvocati disserteranno la inaugurazione dell'anno giudiziario poiché questa cerimonia è divenuta, oramai, il simulacro autocelebrativo di un Ordine Giudiziario sempre uguale a se stesso che non è più tra le istituzioni dello Stato di cui i cittadini hanno maggiore fiducia"*.



**Giustizia. I dati forniti da via Arenula segnalano un aumento delle pendenze in tutti i settori****Civile e penale sotto pressione****Anche il giudice di pace in affanno - Alfano: riforme in arrivo**

È con lo stock di processi arretrati che continua inesorabilmente a crescere che si dovrà confrontare ogni progetto di riforma della giustizia. I dati, ancora una volta, come sempre in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario sono lì a testimoniarlo. Con segnali di crisi profonda sia nel settore penale sia in quello civile. Il sistema dimostra di non avere, a norme processuali, ma soprattutto organizzative invariate, la capacità di smaltire almeno quanto viene iscritto ogni anno.

Nel civile i sopravvenuti sono in aumento da 2.405.513 a 2.534.089, come pure le pendenze finali che a giugno 2007 erano 5.220.639 e un anno dopo 5.425.122. Le sopravvenienze, in un arco di tempo più ampio, e cioè dal 2001 al 2007, sono cresciute di quasi un milione da 3.665.479 a 4.577.594. Nello stesso periodo i processi giacenti sono anch'essi aumentati, passando da 4.914.752 a 5.381.427. Lo stesso giudice di pace ha visto salire in maniera netta le cause da trattare che sono passate dalle 1.249.181 di giugno 2007 alle 1.449.779 dell'anno successivo. Quanto alle singole materie, la relazione del ministero della Giustizia di accompagnamento ai dati mette in evidenza alcuni aspetti paradossali. Nella cognizione ordinaria, nel rapporto tra pendenza finale ed esaurito, si presentano le maggiori criticità in quasi tutti i distretti del Paese, «con conseguente probabile superamento dei tempi di decisione previsti in ambito europeo in materia di ragionevole durata dei processi». Per quanto riguarda per esempio i risarcimenti danni da incidenti stradali, materia classica da giudice di pace, in un solo distretto, quello di Napoli, è concentrato il 43% del totale nazionale. Lo stesso distretto ha poi una percentuale di esauriti pari al 48% del totale nazionale con pendenze finali equivalenti al 52% del complessivo. Sul fronte previdenziale, ancora, in soli tre distretti (Bari, Napoli e Lecce) si conta più del 50% di tutto il dato nazionale. Venendo al settore penale, le note non sono certo più confortanti. Le pendenze davanti agli uffici giudicanti sono in crescita: davanti ai tribunali il dato di fine 2007 segnava 1.216 processi giacenti mentre a giugno 2008 si era già arrivati a 1.187.516. Tutto ciò a valutare poi l'impatto delle misure estive prese dal Governo che autorizzavano di fatto gli uffici giudiziari a trattare in una corsia preferenziale processi per alcuni tipi di reato. Il ministero mette in evidenza come dal 2002 la capacità di definizione dei tribunali si è conservata più bassa delle sopravvenienze: «osservando i dati in relazione agli anni in esame, emerge peraltro che esiste uno stesso rapporto tra sopravvenuti e definiti con la conseguenza che nel 2007 un aumento dei sopravvenuti ha comportato un pari aumento dei definiti, ma sempre in misura inferiore alle sopravvenienze». Il ministero della Giustizia Angelino Alfano, che ha annunciato la presentazione di un emendamento al disegno di legge sicurezza per assicurare il gratuito patrocinio a tutte le vittime di violenza sessuale, ha letto ieri la sua relazione al Senato, dopo il passaggio di martedì alla Camera, mettendo in evidenza come la vigilanza sull'organizzazione degli uffici sarà una caratteristica della sua amministrazione della giustizia. E qualche indicazione in questo senso potrebbe arrivare dal disegno di legge sulla procedura penale in calendario per il prossimo Consiglio dei ministri.

Giovanni Negri

**Un'indagine dell'Ucpi presentata ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano****Processi penali, corsa a ostacoli****Informatizzazione degli atti un miraggio nel 93% dei Fori**

Per gli avvocati difensori i processi penali sono una corsa a ostacoli. Dalle indagini preliminari, dove ci vuole più di un mese per avere informazioni e l'informatizzazione degli atti è un miraggio per il 93% dei Fori italiani, al tribunale di sorveglianza, con i legali che spesso non hanno la disponibilità completa del fascicolo. Lo afferma un'indagine dell'osservatorio dati dell'Unione delle camere penali, presentata in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario, che si è svolta ieri a Milano in una giornata di confronto sulla riforma della giustizia. Dove hanno partecipato, tra gli esponenti politici, Emma Bonino, Niccolò Ghedini e Luciano Violante. L'Ucpi, e il suo presidente Oreste Dominioni, hanno presentato anche una proposta di riforma della giustizia incentrata su tre presupposti: la separazione delle carriere e la riforma del Csm; più efficienza ai processi senza ridurre le garanzie; l'analisi delle reali cause della lentezza della giustizia. A questo proposito, l'indagine presentata da Gian Domenico Caiazza, responsabile dell'osservatorio Ucpi, è volta a ricostruire le condizioni concrete nelle quali gli avvocati si trovano a esercitare quotidianamente il diritto di difesa dei propri assistiti nei tribunali di tutta Italia. In pratica, è stato predisposto un questionario, compilato da circa 80 camere penali, organizzato per fasi processuali (indagini preliminari, tribunale del riesame, udienza preliminare, dibattimento, appello, tribunale di sorveglianza) per conoscere la disponibilità e l'agibilità degli uffici giudiziari e le prassi e gli orientamenti giurisprudenziali affermatasi nello svolgimento delle udienze, relativamente alla funzione difensiva e alla sua piena esplicazione nel processo penale. Ed è emerso che, per quanto riguarda le indagini preliminari, la richiesta di informazioni circa la pendenza delle indagini viene evasa, nell'ipotesi più celere, entro 15 giorni sono nel 26,1% dei casi, mentre, per il resto, entro un mese e, nel 41,1% dei casi oltre un mese dopo. Sulla informatizzazione degli atti, poi, dal questionario si evince, come detto, che gli atti di indagine sono regolarmente scannerizzati solo nell'1,4% dei Fori (Roma e Cremona) e solo per processi eccezionali nel 5,5% dei casi (Milano, Padova, Vicenza, Pisa). La situazione non migliora nella fase del tribunale del riesame, dove se da un lato il fascicolo costituito a seguito della proposizione del ricorso risulta essere per la gran parte dei casi immediatamente consultabile, il tempo di rilascio delle copie è compatibile con un adeguato studio degli atti solo grazie al pagamento dei diritti di urgenza o al diffuso ricorso al "fai-da-te". "Altrettanto allarmante", si legge nell'indagine, "è la assurda prassi processuale, ancora minoritaria ma in forte crescita, che inverte l'ordine di discussione, disponendo che discuta prima il difensore e poi il pm". Passando all'udienza preliminare, dai dati emerge che è molto limitata la prassi dell'accoppiamento tabellare tra Pm e Gip. Ma, sottolinea l'osservatorio è applicata in Fori di particolare rilievo politico-giudiziario, quali Milano e Roma. In più, non sempre è possibile, per il difensore, avere tempestiva conoscenza degli atti allegati alle ordinanze di custodia cautelare. In fase di dibattimento è da sottolineare che gli orari di accesso alle cancellerie dibattimentali sono a tempo pieno (quattro ore al giorno) solo nel 56,9% dei casi, mentre per il 41,4% è pari a due ore al giorno. In più, i protocolli di udienza vigono in modo efficace solo nel 18,1% dei casi, mentre nel 45,8% il loro rispetto varia a seconda del giudice. Per le corti d'appello, invece, da sottolineare che la prassi irrituale delle camere di consiglio "cumulative", cioè uniche per tutti, dei processi trattati è costante nell'80% dei casi, rimessa alle differenti abitudini dei collegi nel 9,2%, mentre è drasticamente esclusa solo nel 10,8% dei casi. Infine, per quanto riguarda il tribunale di sorveglianza, dall'indagine emerge che l'organizzazione delle udienze è mediamente disastrosa per il difensore: si segue un ordine prestabilito di trattazione dei casi solo per il 65,1%, e in questi è diffusa la segnalazione che tale ordine raramente consente al difensore di programmare i concorrenti impegni professionali. Gabriele Ventura

**Diritti dell'uomo. Aumentano i ricorsi alla Corte****Da Strasburgo un'altra censura per le lentezze giudiziarie italiane**

Italia sempre più in alto nella classifica degli Stati meno virtuosi, stilata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: è quinta per numero di procedimenti pendenti davanti ai giudici di Strasburgo. Un trend negativo se si tiene conto che a fine 2007 era in sesta posizione con 2.907 casi mentre al 31 dicembre 2008 i procedimenti a carico sono saliti a circa 4.200, il 4,3% del totale trattato dalla Corte. Peggio solo la Russia - 27.250 casi pendenti - la Turchia, che ha il record di condanne, e tra i nuovi Romania e Ucraina. Sempre uguali le ragioni che portano l'Italia alla sbarra: dei circa 4.200 procedimenti in attesa di giudizio, 2.600 per la durata eccessiva dei processi (999 condanne negli ultimi dieci anni per il nostro Paese). Delle 82 sentenze emesse nel 2008 su ricorsi che hanno coinvolto l'Italia, 72 si sono concluse con almeno una violazione; in 51 casi è stata individuata, ancora una volta, nella lunghezza dei procedimenti. Il secondo articolo della Convenzione meno rispettato è sul diritto alla vita privata e familiare. Significative le violazioni della tutela delle proprietà privata, che hanno fatto sborsare all'Italia nel 2008, circa 4 milioni di euro per espropriazioni indirette avvenute negli anni '80. Una cifra destinata a raggiungere quota 11 milioni di euro se l'Italia perdesse i ricorsi pendenti alla Grande Chambre. Risultati di cui si è rammaricato il presidente della Corte Jean Paul Costa durante la conferenza stampa di ieri: «L'Italia, pur avendo la stessa demografia di Francia e Inghilterra, produce un numero molto più elevato di ricorsi» ha detto. Dopo aver constatato l'inefficacia della legge Pinto a decongestionare il lavoro della Corte, Costa ha invitato ad applicare il principio di sussidiarietà. Malgrado un lieve aumento delle decisioni rese, 1.543 (3% in più rispetto al 2007) la Corte di Strasburgo soffre un carico di lavoro aumentato nel 2008 del 23% rispetto allo stesso periodo del 2007. Le richieste pendenti passano da 79.400 a 97.300.



### Con 200 mila avvocati l'Italia batte tutti

In Europa solo l'Italia supera la soglia dei 200 mila avvocati. Più del 30% del totale. La stima, elaborata dal Ccbe, il Consiglio degli ordini forensi d'Europa, è stata citata nella relazione di apertura dell'anno giudiziario dal primo presidente della Corte di Cassazione, Vincenzo Carbone. Gli altri paesi si attestano ben al di sotto di questa cifra: dalla Spagna con 154.953 alla Francia con soli 47.765 legali. Ma la relazione di Carbone ha fotografato anche la situazione di impasse che sta vivendo il sistema giustizia. E in questo senso, il consiglio nazionale forense ha espresso ieri il suo impegno per uscire dalla crisi. Il presidente Guido Alpa, nella sua relazione, ha anche elencato le riforme, all'attenzione di parlamento e governo, che convincono di più l'avvocatura. Su tutte la creazione di organismi di conciliazione e mediazione presso i tribunali, che potranno essere gestiti dagli ordini forensi, e il potenziamento del processo telematico.

Parole di apprezzamento alle parole di Carbone anche da parte del presidente dell'Oua, Maurizio de Tilla, che ha ribadito però la "ferma contrarietà a tutte le ipotesi di filtro per i giudizi presso la suprema Corte ».

I penalisti dell'Ucpi si sono soffermati, invece, sulla querelle intercettazioni. "Sulla funzione delle intercettazioni telefoniche, quale strumento di indagine, è impossibile dissentire", hanno affermato le camere penali in una nota, "ma di certo la prassi invalsa di utilizzarle quale strumento di ricerca della notizia di reato è fermamente da condannare e necessita di adeguate contromisure». La cerimonia è stata invece disertata dai **giovani avvocati dell'Aiga**. "Perché", ha spiegato il **presidente Giuseppe Sileci**, "è divenuta ormai il simulacro autocelebrativo di un ordine giudiziario sempre uguale a se stesso".



## **Agenda del Presidente**

**siamo nel mese di Febbraio 2009**

---

**Roma, 29 Gennaio 2009**

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE  
CONVOCAZIONE COMMINSSIONE CONSULTIVA

**Milano, 28 Gennaio 2009**

UCPI

II INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO DEI PENALISTI ITALIANI



## Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di gennaio 2009

---

### **Biella, 12 Febbraio 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

Il bilancio come strumento di valutazione e di gestione della società

### **Firenze, 10-24 Febbraio 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

Le successioni mortis causa

### **Lecce, 06 Febbraio 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

Il risarcimento del danno non patrimoniale alla persona nel sistema della responsabilità civile alla luce della sentenza di cass. ss. uu. 11/11/2008, n° 26972

### **Modena, 06 Febbraio 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

L'arbitrato nelle controversie tra imprese

### **Firenze, 05 Febbraio 2009**

INCONTRI

FORMAZIONE

Una lettura della sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione n. 26972 del 11/11/2008

